

Avanguardie letterarie in Italia. *I Crepuscolari*

Lezioni d'Autore



Da sinistra: Guido Gozzano, Marino Moretti, Sergio Corazzini

Viene coniato il nome

In un articolo pubblicato su "La Stampa" di Torino nel settembre del 1910, **Giuseppe Antonio Borgese** usa il termine "**crepuscolare**" riferito alla poesia di **Marino Moretti, Fausto Maria Martini, Carlo Chiaves**, dando così il nome a un movimento letterario che si sta appena diffondendo.

Una poesia che assume spesso un **tono prosaico** → lo stesso Borgese, nel giugno del 1911, di nuovo sulle colonne de "La Stampa", pubblica l'articolo: ***Poeti prosatori.***

Sensibilità e atteggiamento crepuscolare 1

Lontani dall'esigenza di appartenere a un movimento 'ufficiale' o a scuole.

Scelta di una poesia dimessa, caratterizzata dal **tono del sussurro**, dalle celebri **"piccole cose di pessimo gusto"**,

Fuga dal ruolo di vate fino ad allora ricoperto dai poeti 'laureati'. I crepuscolari non si sentono in grado di svolgere una funzione pubblica, presi come sono dalle loro personali esperienze e dalla constatazione del proprio non riconoscersi nel mondo.

Sensibilità e atteggiamento crepuscolare 2

Patetismo di Corazzini, sguardo sulla quotidianità di Moretti, ironia sottile di **Guido Gozzano**).

In comune il **rifiuto dei moduli tradizionali e nuove modalità liriche, lontane da toni solenni e altisonanti, caratterizzate dalla ricerca della semplicità espressiva.**

Fanno la loro comparsa per la prima volta elementi della realtà piccolo-borghese quotidiana.

Sensibilità e atteggiamento crepuscolare 3

Accanto agli elementi d'innovazione, gli autori mostrano una **grande maestria nel maneggiare gli istituti retorici tradizionali**: metri, strofe, rime, spesso rivisitati, come suggerisce **la celebre rima camicie/Nietzsche di Gozzano**.

La prima fase poetica di Govoni e Palazzeschi

Corrado Govoni e **Aldo Palazzeschi** hanno avuto una **fase della produzione poetica vicina al Crepuscolarismo**, ma se ne sono poi distaccati.

Una testimonianza molto significativa è nelle loro raccolte dei primissimi anni del secolo: *Le fiale*, *Armonia in grigio et in silenzio*, entrambe del 1903 per Govoni e *I cavalli bianchi* (1905) e *Lanterna* (1907) per Palazzeschi.

Entrambi gli scrittori si avvicineranno poi all'esperienza dell'avanguardia futurista.

I protagonisti

Coloro che sono tradizionalmente considerati tra i maggiori esponenti del Crepuscolarismo sono **Guido Gozzano, Sergio Corazzini, Marino Moretti.**

Per evidenziare i caratteri peculiari di ciascuno sembra opportuno citare **tre testi molto rappresentativi delle rispettive poetiche.**

Corazzini, *Dopo* (da *Piccolo libro inutile*, 1906) 1

In *corsivo* il microcosmo delle piccole cose a cui il poeta fa riferimento.

In **grassetto** i riferimenti al mondo mistico-religioso.

Il passo degli umani
è simile a *un cadere*
di foglie... Oh! primavere
di giardini lontani!

[segue →]

Corazzini, *Dopo* (da *Piccolo libro inutile*, 1906) 2

[→ segue]

Santità delle sere
che non hanno domani:
congiungiamo le mani
per le nostre **preghiere.**

Chiudi tutte le porte.
Noi veglieremo fino
all'alba originale,

fino che **un'immortale**
stella segni **il cammino,**
novizii, oltre la Morte!



Gozzano, *La signorina Felicita, ovvero la felicità* (da *I colloqui*, 1911) - 1

In **grassetto** le parti che più si allontanano dalla
tradizionale poesia d'amore.
In *corsivo* i versi in cui è più evidente la poesia delle
"piccole cose di pessimo gusto".

III.

**Sei quasi brutta, priva di lusinga
nelle tue vesti quasi campagnole,
ma la tua faccia buona e casalinga,**
ma i bei capelli di color di sole,
attorti in minutissime trecciuole,
ti fanno un tipo di beltà fiamminga...

[segue →]

**Gozzano, *La signorina Felicita, ovvero la felicità*
(da *I colloqui*, 1911) - 2**

[→ segue]

E rivedo la tua bocca vermiglia
**così larga nel ridere e nel bere,
e il volto quadro, senza sopracciglia,
tutto sparso d'efelidi leggiere
e gli occhi fermi, l'iridi sincere
azzurre d'un azzurro di stoviglia...**

Tu m'hai amato. Nei begli occhi fermi
rideva una blandizie femminile.
Tu civettavi con sottili schermi,
tu volevi piacermi, Signorina:
e più d'ogni conquista cittadina
mi lusingò quel tuo voler piacermi! [segue →]

Gozzano, *La signorina Felicita, ovvero la felicità* (da *I colloqui*, 1911) - 3

[→ segue]

Ogni giorno salivo alla tua volta
pel soleggiato ripido sentiero.
Il farmacista non pensò davvero
un'amicizia così bene accolta,
quando ti presentò la prima volta
l'ignoto villeggiante forestiero.

Talora - già la mensa era imbandita
mi trattenevi a cena. Era una cena
d'altri tempi, col gatto e la falena
e *la stoviglia semplice e fiorita*
e *il commento dei cibi e Maddalena*
decrepita, e la siesta e la partita...



[segue →]

**Gozzano, *La signorina Felicita, ovvero la felicità*
(da *I colloqui*, 1911) - 4**

[→ segue]

Per la partita, verso ventun'ore
giungeva tutto l'inclito collegio
politico locale: il molto Regio
Notaio, il signor Sindaco, il Dottore;
ma - poiché trasognato giocatore
quei signori m'avevano in dispregio...

*M'era più dolce starmene in cucina
tra le stoviglie a vividi colori:
tu tacevi, tacevo, Signorina:
godevo quel silenzio e quegli odori
tanto tanto per me consolatori,
di basilico d'aglio di cedrina... [segue →]*

**Gozzano, *La signorina Felicita, ovvero la felicità*
(da *I colloqui*, 1911) - 5**

[→ segue]

Maddalena con sordo brontolio
disponeva gli arredi ben detersi,
*rigovernava lentamente ed io,
già smarrito nei sogni più diversi,
accordavo le sillabe dei versi
sul ritmo eguale dell'acciottolio.*

Sotto l'immensa cappa del camino
*(in me rivive l'anima d'un cuoco
forse...)* godevo il sibilo del fuoco;
*la canzone d'un grillo canterino
mi diceva parole, a poco a poco,
e vedevo Pinocchio e il mio destino...* [segue →]

**Gozzano, *La signorina Felicita, ovvero la felicità*
(da *I colloqui*, 1911) - 6**

[→ segue]

Vedevo questa vita che m'avanza:
chiudevo gli occhi nei presagi gravi;
aprivo gli occhi: tu mi sorridevi,
ed ecco rifioriva la speranza!
Giungevano le risa, i motti brevi
dei giocatori, da quell'altra stanza.

Moretti, *A Cesena* (da *Il giardino dei frutti*, 1916) - 1

La lirica descrive con tenerezza la semplicità della sorella nell'approccio alla vita.

Preziosismo del metro (terzine 'dantesche' di endecasillabi) ma testo prosaico, che rispecchia a fondo la poetica crepuscolare.

[...]

Piove. Mercoledì. Sono a Cesena.

Sono a Cesena e mia sorella è qui,

tutta di un uomo ch'io conosco appena [segue →]

Moretti, A Cesena (da *Il giardino dei frutti*, 1916) - 2

[segue →]

tra nuova gente, nuove cure, nuove
tristezze, e a me così parla, così
parla, senza dolcezza, mentre piove:

"Mamma nostra t'avrà già detto che...
E poi si vede, ora si vede, e come!
Sì, sono incinta: troppo presto, ahimè!

Sai che non voglio balia, che ho speranza
d'allattarlo da me? Cerchiamo un nome...
Ho fortuna: è una buona gravidanza....

[segue →]

**Moretti, A Cesena (da *Il giardino dei frutti*,
1916) - 3**

[segue →]

Ancora parli, ancora parli, e guardi
le cose intorno. Piove. S'avvicina
l'ombra grigiastra. Suona l'ora. È tardi.

E l'anno scorso eri così bambina!



FINE

Lezioni d'Autore